



Marco Tronchetti Provera, presidente e Ceo di Pirelli FOTO LAPRESSE

Tronchetti prepara la successione

● La Pirelli resta in Formula 1 e studia un nuovo vertice ● Le tensioni con Malacalza e il rinvio del piano

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

«L'obiettivo della mia vita è lasciare un'azienda che vada da sola, ma per qualche anno sarò ancora qua». Marco Tronchetti Provera, ieri all'assemblea dei soci Pirelli che ha approvato il bilancio, ha così risposto a chi gli chiedeva lumi sul futuro dell'azienda, in un momento confuso. Tronchetti invece ha voluto seminare ottimismo, aprendo agli scenari del futuro, forse per non parlare troppo dello scontro con la famiglia Malacalza, socio pesante dentro gli assetti della Pirelli.

Al centro di tutto c'è la Camfin, la società che detiene il 26,2% di Pirelli, e che è quotata in Borsa dove circolano voci di un'Opa. L'obiettivo del riassetto, che Tronchetti prevede lungo, è farla sparire insieme alla società ancora a monte, la Gpi, in modo che ci sia un patto che gestisca direttamente la maggioranza di Pirelli. Lo scoglio principale è la famiglia genovese dei Malacalza, presente sia in Gpi con una quota del 30,9% che in Camfin, con il 12,4%. Con l'ex alleato da mesi si rincorrono carte bollate e minacce di cause, ma fino a luglio potrebbe non capitare nulla. E bisogna dedicarsi al futuro del gruppo che ha rinviato

il nuovo piano industriale. «Stiamo cercando da qualche tempo» ha spiegato il presidente «di costruire un management che nel corso degli anni possa garantire la crescita dell'azienda: la mia preoccupazione è che questa azienda, il tempo passa per tutti, sia in grado di camminare sulle proprie gambe. La più grande soddisfazione per un imprenditore è lasciare la propria azienda e vederla volare».

FUTURO

«Per il futuro» ha detto poi Tronchetti «immagino una struttura semplice, remunerativa, senza più uno sviluppo finanziario, ma una compagnia che fa pneumatici di altissimi livello. Puntando sulla tecnologia più avanzata, possiamo mantenere l'occupazione in Europa, nonostante i bassi livelli di crescita. Abbiamo investito negli Usa e in Asia».

Tronchetti ha parlato anche degli interessi sportivi della Pirelli. Se la partecipazione nell'Inter è fonte solo di delusioni da tifoso (ma non di tipo economico), cresce e si sviluppa invece l'accordo di fornitura per le gomme in F1. Tronchetti ieri ha spiegato: «Mi sembra ci siano le condizioni per rinnovare il contratto di fornitura per la F1. Non credo che manchi molto, nei prossimi mesi ci saranno delle novità. Siamo procedendo ad una riorganizzazione che soddisfi tutti e che possa portare ancora dei bei frutti». L'accordo in questione, dai forti connotati di marketing ma anche dalle ricadute tecnologiche molto buone, scadrà nel 2016. L'assemblea ha nominato consiglieri: Jean Paul Fitoussi (indipendente), Luca Rovati e Carlo Salvatori.

Non arrivano le forniture Fiat blocca la produzione

● Braccio di ferro tra il Lingotto e il gruppo Selmato: stabilimenti fermi in tutta Europa

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Stabilimenti Fiat bloccati in Europa e in Italia. Nei pochi giorni in cui lavorano (tre giorni al mese a Mirafiori) arriva lo stop della produzione a causa di un braccio di ferro con un produttore dell'indotto. Si tratta della Selmato, azienda che a Fiat fornisce vari prodotti di plastica per interni e per motori per quasi tutti i segmenti delle auto (da Maserati a Fiat Ypsilon prodotta in Polonia), per Iveco (camion) e trattori (Cnh). L'azienda di proprietà della famiglia Maccherone con i suoi quattro stabilimenti in Piemonte (Sant'Antonino di Susa e Airasca nel torinese, Droneo nel cuneese e San Martino Alfieri nell'astigiano dove lavorano circa 700 lavoratori) è una delle tante aziende dell'indotto Fiat che stanno risentendo della crisi della casa madre. E che, a differenza del Lingotto, non hanno la capacità finanziaria per farvi fronte.

Forte di un contratto pluriennale lontano dalla scadenza però la Selmato contesta i continui ribassi annuali proposti e non sta fornendo i componenti indispensabili per la produzione «just in time» in Polonia, in Serbia in Spagna e ora anche in Italia.

La faccenda si trascina da settimane, ma ieri è arrivata una nota ufficiale e molto del Lingotto che spiega: «L'impianto di officine Maserati di Grugliasco ha dovuto sospendere la produzione, come era già accaduto venerdì scorso, a causa della mancanza delle forniture del gruppo Selmato. Altri stabilimenti corrono il rischio di bloccare l'attività nei prossimi giorni. Il tutto sta creando gravissimi danni al gruppo Fiat. Sono alcune migliaia le persone che venerdì scorso e oggi non hanno potuto essere al loro posto di lavoro. Continua quindi una situazione di grave difficoltà che si trascina ormai da tempo e il cui protrarsi non può non destare preoccupazione per le prospettive dei rapporti tra Fiat e il fornitore e per le inevitabili ricadute occupazionali».

Una potenza di fuoco mediatica inusitata che ha lasciato qualche dubbio. La Selmato infatti, nonostante la crisi, paradossalmente sta seguendo la linea Marchionne: sta espandendo e sta aprendo stabilimenti in Brasile e in Ci-

na. Un gigantismo che potrebbe dare fastidio al manager canado-abruzzese abituato a trattare con i fornitori da posizioni di assoluta forza. Dubbi che divide anche Silvia Fregolent, responsabile Economia dei deputati Pd vicina a Renzi: «Va fugato ogni dubbio circa la reale causa della sospensione delle forniture che sarebbe stata provocata non dal gruppo Selmato ma dalla politica adottata dalla stessa Fiat nei confronti dei suoi fornitori. Ci attendiamo una rapida soluzione della vicenda che rischia di creare altri problemi al sistema produttivo ed occupazionale nazionale». Una posizione condivisa dalla Fiom: «Non entriamo nel contenzioso fra aziende - sottolinea il segretario Fiom di Torino Federico Bellomo - ma di certo la situazione mette lavoratori contro lavoratori e mette in evidenza che in questi anni la Fiat ha trattato con le aziende dell'indotto al solo scopo di tagliare i costi».

La Fiat è come intenzionata a non cedere e punta a mettere in difficoltà la Selmato. L'unico modo per sbloccare la situazione sarebbe quello di un tavolo

di mediazione per ridiscutere il contratto di fornitura. Un tavolo al momento molto lontano.

IL CONTRATTO DELLE COOP

A Pomigliano intanto tutti i sindacati chiedono un aumento dell'occupazione forti della decisione di Fiat di aumentare la produzione di Nuova Panda da 390 a 400 per turno. La Fim Cisl con il segretario di Napoli Giuseppe Terracciano chiede che «nella riunione spostata al 20 maggio si può dare una risposta positiva a quei lavoratori che da lungo tempo sono in cassa integrazione e che aspettano fiduciosi il rientro al lavoro». Dal Lingotto però si risponde che prima si dovrà valutare se il picco di richieste è temporaneo (le vacanze pasquali) o duraturo.

Ieri poi è stato finalmente sottoscritto il contratto delle aziende cooperative. Nelle settimane scorse la Fiom aveva denunciato come Uilm e Fim avessero bloccato la firma perché non volevano sottoscrivere un contratto che era molto migliorativo rispetto a quello di Federmeccanica. Alla fine il contratto è stato firmato unitariamente e prevede, a differenza di quello nazionale separato, il pagamento dei primi tre giorni di malattia, non sono previsti aumenti del straordinario obbligatorio.



Il logo Fiat FOTO REUTERS

Operai ex Alcoa ancora senza Cig, protesta in Regione

● «Troppi rinvii», occupato l'assessorato al Lavoro ● Non decolla il negoziato con Klesch

DAVIDE MADEDDU
CAGLIARI

Una protesta al giorno. Non c'è pace per i lavoratori e i cassintegrati della Sardegna che anche ieri, da Cagliari a Sassari, hanno fatto sentire la voce della loro disperazione.

Primo blitz alle 9 di mattina, con i lavoratori degli appalti dello stabilimento Alcoa che hanno occupato la sala riunioni dell'assessorato regionale al Lavoro. Motivo della protesta? La cosiddetta «messa in sicurezza» dei lavoratori dell'indotto del polo industriale di Portovesme. «Ci sono lavoratori che non ricevono gli indennizzi degli ammortizzatori sociali da mesi - spiega Roberto Forresu, segretario provinciale della Fiom Cgil - e tutto perché l'incontro istituzionale che si deve svolgere alla Regione viene rinviato di settimana in

settimana, un fatto che le famiglie degli operai non possono più accettare».

Parole che i sindacati ripetono anche durante l'incontro in assessorato quando, alla fine, dopo aver strappato due date per un nuovo incontro, mercoledì e giovedì, sciogliono l'occupazione e lasciano il palazzo dell'assessorato.

A PORTOVESME ALTRE PROTESTE

Il tenore della contestazione non cambia molto a Portovesme dove a lanciare un ultimatum al Mise, annunciando la convocazione di un'assemblea generale delle maestranze per il riavvio della mobilitazione, sono i cassintegrati diretti dell'Alcoa. Chiedono notizie sullo stato della vertenza relativa alla trattativa tra Alcoa e Klesch per la cessione dello smelter di Portovesme.

Non è certo tranquilla la situazione neppure nel nord Sardegna dove, protesta o i lavoratori della centrale elettrica di Fiume Santo E.On. Anche loro chiedono un intervento del Ministero dello sviluppo economico.

«La polveriera Sardegna è già esplosa - sentenza Michele Carrus, segretario generale della Cgil sarda - quello che oggi stiamo registrando sono gli effetti di una deflagrazione che non ha precedenti e che continuerà a sentirsi per lungo tempo». Per il segretario della Cgil è «necessario che la politica faccia la sua parte in maniera e con autorevolezza». Un richiamo che riguarda sia la politica regionale alle prese con la discussione sul bilancio, sia quella nazionale.

«Domani pomeriggio (oggi per chi legge) faremo un presidio davanti al palazzo del consiglio regionale perché si sbloccino subito le risorse per gli ammortizzatori sociali - aggiunge - perché quello che sta succedendo in questi giorni non è più tollerabile. Chi ha responsabilità deve assumersele sino in fondo».

METALMECCANICI

Fiom perde in Tribunale, valido il contratto

Il contratto nazionale separato dei metalmeccanici è legittimo e valido. Lo scorso 5 dicembre la Fiom, come anticipato da l'Unità, presentò un ricorso al tribunale di Roma perché sosteneva che il contratto separato violasse i principi dell'accordo interconfederale del 28 giugno 2011. Ieri è stata resa pubblica la sentenza del giudice del lavoro di Roma Francesco Remo Scerrato che rigetta il ricorso dichiarando «in difetto di legittimazione la Fiom». Secondo il giudice infatti trattandosi di un accordo interconfederale il ricorso poteva essere presentato solo dalla Cgil, che invece, pur informata del ricorso, non lo appoggiò. In più il giudice sostiene che sindacati e associazioni di imprese, in quanto enti privati, possono trattare liberamente se riconoscono vicendevolmente la

controparte. E dunque l'esclusione della Fiom dal tavolo è possibile: le categorie non sono vincolate agli accordi interconfederali. «Un'altra batosta giudiziaria per la Fiom», commenta il segretario generale Fim Cisl, Giuseppe Farina. «Il contratto nazionale dei metalmeccanici è salvo: finisce nel modo migliore una triste appendice voluta da un sindacato che invece di svolgere l'attività di rappresentanza ha preferito la via giudiziaria», gli fa eco Rocco Palombella della Uil. Risponde subito Maurizio Landini: «Verrebbe da chiedersi perché si fanno gli accordi interconfederali se non impegnano le rispettive categorie. Per tutte queste ragioni, la Fiom si riserva di ricorrere in appello, anche perché questa sentenza rischia di decretare l'inutilità degli accordi interconfederali». M. FR.